

Antimafia, la relazione conferma: «La trattativa ci fu»

● **La bozza avvalorò la tesi della procura di Palermo** ● **Da lunedì audizioni di De Gennaro e Agnese Borsellino**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Sarà il Parlamento, prima ancora delle aule di giustizia, a dire una parola definitiva sulla trattativa tra Stato e Cosa Nostra nel biennio delle stragi che va dal maggio 1992 (omicidio Falcone) al gennaio 1994 (fallito attentato all'Olimpico). Una verità politica e storica che potrà dire molto di più di quello che sarà dimostrato in un processo. Tanto quello incardinato dalla procura di Palermo (29 ottobre udienza preliminare, 12 richieste di rinvio a giudizio tra cui, per reati diversi, Nicola Mancino e i boss di Cosa Nostra) quanto quelli che potranno

arrivare dalle procure di Firenze e Caltanissetta che hanno fascicoli aperti per il reato di concorso in strage.

La Commissione parlamentare antimafia presieduta dal senatore Giuseppe Pisanu s'era data ad inizio legislatura il compito di indagare non solo sui rapporti tra mafia e politica ma soprattutto sulla trattativa che lo Stato avrebbe portato avanti con Cosa Nostra in quel terribile biennio per evitare altre stragi e carneficine. La relazione finale del presidente è già pronta. Il consulente, il magistrato Antonio Tricoli, ha scritto la bozza durante i mesi estivi ed è pronto per consegnarla a Pisanu che potrà anche correggerla e integrarla. Difficilmente potrà essere stravolta.

Indiscrezioni dicono che in quella relazione viene data per accertata la trattativa tra Stato e Cosa Nostra. E che il cuore di quell'accordo è stato proprio la liberazione dal 41 bis, il carcere duro riservato ai boss, di 334 mafiosi seppur di secondo e terzo piano, decisa nel novembre 1993 dall'allora ministro Guardasigilli Giovanni Conso. Tesi ormai suffragate da riscontri e confessioni ar-

riviate seppur a rate in questi ultimi quattro anni e proprio nell'aula della Commissione parlamentare. Tesi che è anche il cuore della richiesta di rinvio a giudizio dal pool antimafia di Palermo e che comincerà la sua prima verifica il 29 ottobre nell'udienza preliminare.

Ma secondo altri indizi emersi anche dalle audizioni dei magistrati di Firenze e Caltanissetta non fu "solo" quello il cardine della trattativa. Per questo Pd e Idv, che in Antimafia vanno ancora d'accordo, hanno chiesto ed ottenuto (lunedì 10 settembre) l'audizione del prefetto Gianni De Gennaro che nel 1993 e già nel '92 aveva scritto, in due diverse relazioni della Direzione investigativa antimafia, che dietro le stragi si erano «saldati gli interessi di altri centri di potere» e che tra le richie-

...

Pd e Idv hanno chiesto di sentire anche Berlusconi sull'origine di FI e i pentiti Spatuzza e Brusca

ste di Cosa Nostra c'era anche «la ricerca di una soluzione politica» avendo perso il tradizionale interlocutore, la Dc di Salvo Lima.

A De Gennaro, audito per la prima volta in Antimafia per questa inchiesta, sarà chiesto quali furono all'epoca «le fonti attendibili» indicate in quel documento elaborato dal suo ufficio. Sarà un'audizione molto importante. Oltre che delicata. Perché se una parte politica trasse vantaggio da quella stagione, quella parte si chiamava allora Forza Italia il cui concepimento risale proprio alla primavera del 1992, subito dopo l'omicidio Lima.

Non a caso Pd e Idv hanno chiesto anche l'audizione di Silvio Berlusconi proprio sull'origine del partito che lo ha portato al governo. E dei pentiti Spatuzza e Brusca. Sul punto la presidenza non si è ancora espressa. Contrario il Pdl. Vedremo gli sviluppi delle prossime settimane. Via libera invece alle audizioni di Giuliano Amato, premier tra il '92 e il '93, Claudio Martelli e Vincenzo Scotti, ministro della Giustizia e dell'Interno fino al giugno 1992, e tutti

più o meno consapevoli che in quegli anni qualcuno nello Stato stava tenendo i contatti con Vito Ciancimino, il braccio politico di Provenzano. A San Macuto saranno chiamati entro settembre Nicola Cristella, caposcorta di Francesco Di Maggio nel 1993 numero uno delle carceri, che in aula a Palermo (in un altro processo) ha tirato in ballo l'onorevole Calogero Mannino (per lui la richiesta di rinvio a giudizio per attentato ad organi dello Stato). E il cappellano delle carceri don Fabio Fabbri presente al Quirinale nella primavera del 1993 quando il presidente Scalfaro decise di sostituire Amato al vertice del Dap perché si sarebbe opposto alla linea morbida che invece mise in atto Conso. «Bloccai il 41 bis per evitare altri stragi mafiose» rivelò Conso davanti a questa Commissione. Era il novembre 2010. Da quel momento molti hanno recuperato memoria. Non si escludono altre rivelazioni clamorose nei prossimi giorni e settimane. Mancino, Conso, Ciampi e Agnese Borsellino hanno ottenuto di poter rispondere a domande scritte.



L'intervento del sindaco di Torino Piero Fassino durante la commemorazione di Dalla Chiesa al Comune. FOTO ANSA

30 anni dopo l'Italia ricorda Dalla Chiesa

- **Commemorazioni a Palermo, Torino e Milano**
- **Napolitano: «All'omicidio seguì un più deciso impegno delle istituzioni e della società civile»**
- **Per la prima volta presente la figlia Rita**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Trent'anni dalla morte del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa che fu assassinato dalla mafia in via Carini a Palermo con la moglie, Emanuela Setti Carraro e l'agente di scorta Domenico Russo. Trent'anni segnati da altre stragi e dal ricordo di uomini giusti che hanno sacrificato la loro vita in difesa dello Stato democratico.

Nel giorno della celebrazione il Presidente della Repubblica ha voluto «ricordare il sacrificio del generale Dalla Chiesa e dei tanti che ne hanno condiviso il destino a salvaguardia dei valori di giustizia, di democrazia e di legalità». Un sacrificio che «contribuisce a consolidare quella mobilitazione di coscienze e di energie e quell'unione di intenti tra istituzioni, comunità locali e categorie economiche e sociali, attraverso cui recidere la capacità pervasiva di un fenomeno criminale insidioso e complesso». Il generale fu «un eccezionale servitore dello Stato» cui il presidente ha rivolto «un

commosso omaggio» ricordando che la sua uccisione «provocò un unanime moto d'indignazione cui seguì un più deciso e convergente impegno delle Istituzioni e della società civile che ha consentito di infliggere colpi sempre più duri alla criminalità organizzata».

Commemorazioni a Palermo, a Torino. A Milano. Il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri partecipando alla cerimonia nel capoluogo siciliano cui per la prima volta è intervenuta la figlia del generale Rita mentre Nando era a Torino, ha ricordato «un sacrificio che deve essere un monito per tutti noi. Non è morto invano. Dalla sua morte sono successi tanti fatti, si è fatta tanta strada, ma ancora tanta se ne deve fare. Oggi dobbiamo continuare ad agire insieme attraverso il sostegno della società civile, per costruire una coscienza sociale, attraverso una corretta ed equilibrata gestione della cosa pubblica. Sono prima di tutto i cittadini che devono volere il cambiamento, basandolo su principi come legalità, rispetto delle regole. È una battaglia complessa - ha concluso il

ministro - che richiede impegno da parte di tutti. Ma solo così riusciremo a vincerla».

LA SOLITUDINE

Gli anni torinesi del generale all'insegna della lotta al terrorismo, li ha ricordati il sindaco, Piero Fassino: «Anni difficili, anni di piombo in cui l'estremismo ideologico colpiva i rappresentanti delle istituzioni, il movimento operaio e i suoi partiti, una città intera. Carlo Alberto Dalla Chiesa fu un protagonista di quella stagione e come prefetto di Palermo, non si tirò indietro e per 100 giorni portò avanti il suo impegno sino all'estremo sacrificio, in condizioni spesso di solitudine». Una solitudine ricordata anche da Giancarlo Caselli. Una morte che «non fu solo mafia» per il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, che ha apertamente parlato di una «causale non ascrivibile direttamente alla mafia».

Per il premier Mario Monti «Dalla Chiesa è rimasto nella memoria collettiva un simbolo di rigore morale, un esempio di vita al servizio dello Stato di chi, nonostante i rischi, non ha mai indietreggiato nella lotta contro la mafia. Spero che questo ricordo resti scolpito per sempre nella memoria dei giovani e in particolare di quanti in Sicilia hanno il coraggio di riaffermare ogni giorno il rispetto della legge come dovere morale».

Quel sacrificio segnò una svolta nel Paese

IL COMMENTO

GIUSEPPE LUMIA*

IL 3 SETTEMBRE 1982 COSA NOSTRA UCCIDE IL GENERALE CARLO ALBERTO DALLA CHIESA, inviato dal governo a Palermo per combattere la mafia «con gli stessi poteri del prefetto di Forlì», come dirà con amarezza lo stesso generale in un momento di sfogo durante la sua permanenza nel capoluogo siciliano. Con lui perderanno la vita anche la moglie, Emanuela Setti Carraro, e l'autista e agente di scorta, Domenico Russo. L'assassinio di Dalla Chiesa arriva quattro mesi dopo l'uccisione di Pio La Torre, segretario regionale del Partito comunista ed estensore, insieme a Virginio Rognoni, del disegno di legge che introduce nel nostro ordinamento il reato di associazione mafiosa e la confisca dei patrimoni ai boss. Una legge che verrà approvata dal Parlamento il 13 settembre del 1982, proprio sull'onda emotiva del delitto Dalla Chiesa.

Ci sono voluti due omicidi eccellenti perché il Parlamento approvasse una norma che rappresenta la pietra miliare della moderna lotta alla mafia.

Prima di allora per lo Stato italiano far parte di Cosa nostra non era reato, mentre i boss e il loro familiari potevano godere del patrimonio accumulato illecitamente senza alcun timore. È l'antimafia del giorno dopo che ha sempre contraddistinto la politica italiana nel contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso.

Un vizio duro a morire, che affonda le sue radici nel sistema di collusioni che le mafie riescono ad instaurare con pezzi della politica e dell'amministrazione pubblica. La legislazione antimafia italiana è, infatti, una legislazione d'emergenza e che pertanto presenta buchi e limiti.

Ancora oggi sono tanti i provvedimenti e gli strumenti di lotta alla mafia che mancano all'appello e che inspiegabilmente non vengono messi a disposizione della magistratura, delle forze dell'ordine e più in generale del

movimento antimafia organizzato. Mi riferisco: all'obbligatorietà della denuncia da parte degli operatori che subiscono il racket delle estorsioni, per liberare dal gioco mafioso energie e risorse produttive; all'introduzione del reato di autoriciclaggio; all'estensione del reato di voto di scambio (il 416 ter), finora punito soltanto nel caso della compravendita in denaro, ad altre utilità; alla riapertura delle carceri di massima sicurezza di Pianosa e l'Asinara, per una più severa applicazione del regime di carcere duro (il 41 bis); all'aumento delle pene per tutti i reati di stampo mafioso; all'adozione di una legge sulla corruzione; ad una più efficace gestione dei beni confiscati che ne consenta il recupero e il riuso a fini sociali e istituzionali; ad una migliore gestione dei collaboratori e dei testimoni di giustizia.

Provvedimenti di cui ho proposto l'approvazione più volte in Aula e in Commissione antimafia, ma che sistematicamente o vengono depotenziati o cadono nell'oblio delle varie legislature.

Nel giorno in cui si commemora l'assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa la politica è chiamata ad una presa di coscienza sulla necessità di combattere un fenomeno che impedisce lo sviluppo del Paese, ad una riflessione profonda su come combatterlo, ad una assunzione di responsabilità affinché finalmente il contrasto alle mafie diventi una priorità vera.

La lotta alla mafia non può essere demandata al coraggio e alle capacità di alcuni servitori dello Stato, né tantomeno può avvalersi di una legislazione estemporanea. Dal Parlamento al Governo, dalle Regioni agli Enti locali alla società civile... serve un impegno condiviso ed un lavoro costante per mettere nelle condizioni il movimento antimafia di vincere la guerra.

È questo il modo migliore per ricordare un uomo che ha dato la vita per l'affermazione della legalità e della giustizia.

*Senatore Pd, componente della Commissione antimafia